

**Processo choc
a Tokyo
per il sangue
infetto di Aids**

Tokyo ieri ha seguito con indignazione e telecamere puntate l'apertura del processo sullo scandalo sanitario del secolo in Giappone: 1.800 dei circa 5.000 malati di Aids sono stati colpiti negli anni 80 dal virus dell'Aids per colpa di farmaci coagulanti infetti. Quattrocento i morti. Quei farmaci erano approvati dalla Sanità e raccomandati dai medici. Sul banco degli imputati è comparsa il primo dei nomi eccellenti della scena: Takeshi Abe, 80 anni, ex vice presidente dell'Università medica Teikyo di Tokyo, membro influente di numerose commissioni del ministero della Sanità e considerato uno dei massimi esperti nella cura dell'emofilia. Si dice innocente, ma audace di aver continuato a distribuire agli emofiliaci coagulanti a base di sangue non trattato ad alto calore anche dopo l'84, quando furono scientificamente provati i rischi di tali medicinali. «Mi sarei aspettato maggiore dignità da un esperto così famoso. Doveva ammettere i propri errori», ha detto l'ex ministro della Sanità Naoto Kan, ora all'opposizione, che nel febbraio dello scorso anno fece scalpore chiedendo scusa per la prima volta a tutti i malati di Aids e aprendo alle inchieste tutti i cassetti, anche i più riposti, del suo ministero. Le scuse del ministro vennero appena tre settimane dopo che il 25 gennaio '96 la madre di un emofilico aveva denunciato per omicidio colposo Abe al tribunale di Tokyo. La donna era oggi tra le circa 100 persone ammesse all'interno dell'aula. Con Abe, che rischia un massimo di cinque anni di carcere, saliranno presto alla sbarra l'alto funzionario del ministero della Sanità Akihito Matsumura e tre ex presidenti della società farmaceutica «Green Cross», che continuò a produrre i farmaci incriminati anche dopo l'obbligo imposto dal ministero della Sanità di produrre e distribuire solo coagulanti a base di sangue trattato ad alto calore. Quello degli emofiliaci è statisticamente il gruppo più colpito dall'Aids in Giappone e ciò ha contribuito a scatenare le reazioni dei malati e dei loro parenti contro i medici, le autorità sanitarie e le società farmaceutiche.

Si accennava ai dubbi. Anzitutto sul movente: ad una prima analisi sembrerebbe da escludere quello

Andrea Gaiardoni

Diciassette anni lei, ventitré lui, sono stati aggrediti in casa. C'è già una pista: un fermo nelle prossime ore?

Giallo a Latina: giovane coppia massacrata con settanta coltellate

A scoprire i cadaveri è stato il papà di lei, ex maresciallo dei carabinieri. I ragazzi uccisi domenica pomeriggio, nel centro di Cori. Secondo gli investigatori l'assassino ha agito con una furia incontenibile.

ROMA. Lei in terra, accanto al letto; lui supino in bagno, dove forse aveva tentato di fuggire. Entrambi vittime. Due ragazzini. Diciassette anni lei, Elisa Marafini, studentessa; ventitré lui, Patrizio Bovi, da pochi giorni disoccupato, piccolo precedente e un giro di amici sui cui indagare. Qualcuno li ha uccisi domenica pomeriggio, la scienzia sostiene verso le 17, in un appartamento in via Fortuna, nel centro storico di Cori, paesino di collina in provincia di Latina. Un'enormità di coltellate, il medico legale ne ha contate più di settanta sui corpi dei due ragazzi. Altri dubbi sulla dinamica: un solo assassino? Due? Può una sola persona soprammire due in quel modo? E ancora, la porta di casa, chiusa si, ma non a chiave. Probabile, dunque, che i due ragazzi conoscessero l'assassino. Ultima incongruenza: il padre di Elisa Marafini ha dichiarato di aver visto il chiarore di una luce accesa quand'è arrivato in via Fortuna. Ma il delitto, stando alla perizia del medico legale, risale alle 17, dunque quando ancora non era scesa la sera. Perché quella luce accesa?

A dare l'allarme è stato il padre della ragazza, Angelo Marafini, un ex maresciallo dei carabinieri in pensione. Aspettava la figlia a casa verso le sette di sera. Sapeva che avrebbe visto Patrizio (da qualche mese i due ragazzi stavano insieme), e a casa di lui è andato subito a cercarla. Un mini appartamento, su due piani. Ingresso, saletta da pranzo, angolo cottura, poi una scala a chiocciola in legno e su la camera da letto e un bagno. Da fuori, si vedeva una luce accesa, il padre di Elisa ha suonato, ha chiamato, gridato, ma nessuno ha aperto. Così si è arrampicato su una scala ed ha rotto una finestra nel primo piano, quella della camera da letto. Davanti a lui il corpo straziato della figlia: quarantatré coltellate, trentanove delle quali sulla schiena. Le altre sull'addome e sul viso. Poco più in là l'altro cadavere.

Questi fatti, ciascuno dei quali è stato analizzato e tracciato dall'assassino in casa, i carabinieri del Cis hanno setacciato l'appartamento alla ricerca dell'abituale campionario di frammenti di pelle, unghie, capelli che potrebbero rendere meno nebulosa l'immagine dell'assassino. E del resto è assai probabile che chi ha ucciso abbia lasciato impronte, digitali o di scarpe, comunque tracce sulle quali imbastire l'indagine.

I dieci gradini che separano la porta d'ingresso dell'appartamento dalla strada sono macchiati del sangue delle vittime, portate all'esterno dell'abitazione con dei teloni e trasferite poi all'Istituto di medicina legale di Latina, dove verrà eseguita l'autopsia. In serata il sindaco di Cori, Pietro Vitelli, ha commentato l'accaduto parlando di «... fatto molto triste e grave. Qui non era mai accaduta una cosa del genere. La ragazza, poi, era molto stimata. Non riesco a capire come sia potuta finire in questo modo...». Nelle parole del parroco di Cori, don Gianni Toni, il ricordo di Patrizio Bovi: «Un povero cristo, sfornato durante tutta la sua vita. Era felice di essersi fidanzato con quella ragazzina timida. Spesso si rivolgeva a me per trovare lavoro. A volte si faceva chiamare Gianni, forse per dimenticare il suo passato...».



La bara contenente il corpo di uno dei due ragazzi uccisi

Maino/Ansa

Un frate ha ucciso il suo superiore, poi si è pentito e suicidato

Come nel «Nome della rosa» delitti nel convento giapponese

Il movente, un trasferimento indesiderato. L'intero paese segue il caso con passione: ricorda il libro di Umberto Eco che anche lì è stato un best seller.

ROMA. Paese a maggioranza buddista e shintoista con una minoranza di cristiani, il Giappone si è appassionato ieri ad un caso di omicidio-suicidio avvenuto in una scuola gestita dai padri marianisti: un frate ha ucciso il suo superiore e poi si è tolto la vita per il rimorso.

Il fatto, che a molti ha ricordato la misteriosa catena di assassini e suicidi descritta da Umberto Eco nel suo «Nel nome della rosa», all'epoca diventato un best seller anche nella tradizione giapponese, risale alla notte di venerdì. In una scuola privata di Sapporo nell'isola settentrionale, gestita dall'Ordine Società di Maria, padre Shinichiro Yoshimura, 60 anni, è stato trovato in giardino ormai moribondo per le coltellate. Subito chiamata, la polizia ha perquisito l'intero convento, trovando infine cadavere nella sua cella, in un mare di sangue, un frate dello stesso Ordine, Katsuhiro Nakamura, 63 anni.

Padre Yoshimura, che era il Direttore generale dell'Ordine

in Giappone, è morto durante il trasporto in ospedale. Omicidio-suicidio: la polizia non ha avuto dubbi, dopo aver trovato dei fo-glietti nella cella del frate Katsumura Nakamura. «Non posso sopportare, come essere umano, una cosa del genere. Ho commesso una cosa imperdonabile», ha scritto Nakamura prima di uccidersi. E la ricostruzione è stata presto fatta: durante una violenta lite con il suo Direttore generale, il frate lo avrebbe colpito con un coltello da cucina scaraventandolo in giardino dalla finestra, per poi pentirsi e togliersi la vita con lo stesso coltello.

Secondo le prime testimonianze dei confratelli, uscite a mezz'ore e con grande difficoltà dalle loro bocche votate al silenzio e alla riservatezza, sembra che all'origine della lite ci fosse uno strenuo diniego del frate all'ordine di trasferimento da Sapporo a Tokyo sancito dal direttore superiore. Altro non si è potuto sapere e l'inchiesta con-

tinua per accettare se non vi sia altro motivo.

L'Ordine della Società di Maria, che è stato fondato in Francia nel 1817 ed ha la sua sede generale a Roma, è molto conosciuto in Giappone, dove gestisce numerose scuole. Padre Yoshimura ne era da anni il Direttore generale ed aveva fama di uomo inflessibile e dai modi dittatoriali. Due anni fa il religioso era stato al centro delle contestazioni dell'Associazione dei genitori della scuola internazionale St. Joseph a Yokohama, grande porto all'imbarcadero della baia di Tokyo, perché ne aveva deciso all'improvviso la chiusura. «Da un'organizzazione religiosa cristiana ci saremmo attesi maggiore disponibilità al dialogo», avevano detto all'epoca i genitori. «Non so cosa sia successo, ma anche i religiosi sono esseri umani, soggetti a debolezze come tutti gli altri: è stato ieri l'amara commento all'omicidio-suicidio di un confratello dell'Ordine in tv.

Giusy Lazzara

ITALIARADIOABBONAMENTO 1997

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000



ItaliaRadio

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	825/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	103.9	CAGLIARI	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VENEZIA	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CIVITAVECCHIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PAVIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/98.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345